CRISTOF
Vendite fondata nel

10428

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/gliscienziomania00cola

FE.

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844

LA

GALLERIA TEATRALE

OVVERO

RACCOLTA DI TUTTE LE OPERE PIÙ APPLAUDITE

RAPPRESENTATE AL TEATRO FIORENTINI

PRIMA EDIZIONE

TOMO PRIMO — FASCICOLO PRIMO

Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA
LARGO TRINITA' MAGGIORE NUM. 23.

1838.

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLETANO

GLI SCIENZIOMANIACI

SCHERZO COMICO IN TRE ATTI DI GIAMBATTISTA CELY COLAJANNI

PERSONAGGI

D. SERAPIONE SPAZZAFORO - AVVOCATO.
D.A SOFROSINE - SORELLA DI LUI.
ANGELINA.
D. MISERINO.
MASTER GIACOMO SCOUTCZOUZER.
CRISPINO - SOTTO IL NOME DI D. TACITO.
ANTONIETTA.
TESTAVOTA.
D. ZEFFERINO.
CROSTOLONE.
SERGENTE.
BARGELLI.

ATTO I.

Stanza di studio di D. Serapione - quattro porte laterali - sedie - ad un tavolino D. Miserino scrive D. Serapione dettando.

Scena I.

MISERINO, *e* SERAPIONE

MIS. (*come avendo terminato di scrivere una parola*) Milleottocentoquindici.

SER. (*dettando*) A noi incumbe eccepire la sinallagmatica scrittura, colla quale si era preveduto simile accidente.

MIS. (*come sopra*) Accidente.

SER. (*c.s.*) A voi però resta il sostenere le ragioni che in mio favore militano.

MIS. (*c. s.*) Militano.

Ser. Solamente a me lo esporle.

Mis. (*c. s.*) Esporle.

Ser. Aggiungi la solita formola.

Mis. (*scrivendo*) « Fatto sotto le più ampie riserve, ninna esclusa, riserbando ogni diritto ragione ed azione, contro chi è come spetta anche in linea penale, oggi li 25 Agosto 1859. » A voi, principale, firmate l'atto.

Ser. (*segnando con gravità*) L'avvocato Serapione Spazzaforo — Vi è altro da disbrigare?

Mis. (*vedendo le carte*) No... la memoria per Sgozzini è scritta?

Ser. Portata al tipografo.

Mis. (*c. s.*) Le citazioni per introdurre la causa de' fratelli Litighetti sono scritte?

Ser. Intimate.

Mis. Oh! mi dimenticava... e la tassa contro Buonarrivi?

Ser. Falla tu stesso... carica, sai... per onor del mestiere.

Mis. Oh! non dubitate... non ismentirò l'adagio che le tasse degli Avvocati e degli Architetti spaventano anche uno speziale.

Ser. E se no, addio professione... Ora da banda un poco le cose forensi, pensiamo alle scienze ed alle lettere, che come sai sono la passione mia predominante: prendi un poco il mio caro Zappi, poeta il più gentile che abbia mai esistito... Oh! se le api potessero evacuar versi invece di miele, io direi che quelle poesie non sono de' coniugi Zappi, ma bensì evacuate da uno sciame d'api fuggito dal bosco di Minerva.

Mis. (*sarà tornato con un libro*) Eccolo.

Ser. Oh fonte di dolcezza... oh zampillo de' castalì fonti. Ascolta, voglio farti sentire il sonetto per l'apertura d'Arcadia.

Mis. Perdonatemi... Arcadia... d'onde vengono gli asini?

Ser. Eh!... babbione!.. Arcadia... Accademia di pastori.

Mis. Idest... pecorai...

Ser. No... pastori allegorici... cultori di Parnaso... ih!... parlar con te di queste cose è perderci il tempo. Me n'andrò in giardino, ove godrò della fragranza fisica, unita alla intellettuale. (*via leggendo*)

Scena II.

MISERINO *solo*, *indi* ANGELINA.

Ecco a chi la cieca fortuna prodiga i suoi doni... un asino che non sa scernere *l'alfa* dall'*omega* si dà l'aria di dottore, di scienziato!.. Ora veramente si può dire repubblica letteraria, dappoichè comandano in essa i più ignoranti — Non ammette costui in sua casa se non letterati... ed uno scienziato soltanto potrà aspirare alla mano di sua figlia... l'amabile Angelina sposare un altro mentre io l'amo più di me stesso!.. questo è troppo!.. no... non la vincerai giuro alle stelle!.. questa volta la tua letteratura la mando a monte...

Ang. Sei solo Miserino?

Mis. Sì, mia cara... Quel seccantissimo principale è andato a poetizzare in giardino.

Ang. Sì, mio padre non lascia mai la letteratura.

Mis. È pazzo per le scienze.

Ang. E mia zia, ch'è sorda, è pazza per le cose antiche... ha empito uno stanzino di vasi rotti e di gusci d'ostriche da non renderlo più praticabile.

Mis. E da questi matti deve dipendere la tua sorte?

Ang. Da questi matti... dei quali l'uno mi offrì pochi mesi fa per isposo un giovine brutto, smunto, tutto rattoppato.

Mis. Certo un poeta?

Ang. Per l'appunto... e l'altra mi voleva fare sposare un vecchio antipatico cogli occhiali.

Mis. Un antiquario senz'altro.

Ang. Or vedi; posso io sposare un antiquario o uno scienziato?

Mis. Con questa moderna freschezza... che vale più di tutt'i vasi Italo-Greci... e di tutte le scoverte astronomiche di Copernico.

Ang. Fuori di te non saprei amare altri.

Mis. Tu mi ricolmi di contento con questi detti — ed io ti giuro non lasciarti mai per la vita.

Ang. Si, noi diciamo bene... ma come si fa a combattere contro la forza?

Mis. Si dice no, e si sostiene.

Ang. E qui ti voglio... come disobbedire al padre ed alla zia?

Mis. E vorrai tu renderti schiava, vorrai infelicitarti per tutta la tua vita?.. credi essere il matrimonio cosa da nulla?.. esso è la felicità o la sventura d'una esistenza intera.

Ang. Si, hai ragione... ma rinvieni tu un mezzo.

Mis. E quale?.. Sai che oltre l'impedimento della letteratura, v'ha in me quello di non aver beni; poichè vivo come conosci, facendo il patrocinatore presso tuo padre.

Ang. Ma io veggo tanti Avvocati divenuti ricchi, e tu non puoi divenirlo?

Mis. Avvocati dici bene... ma patrocinatori ne ho veduto molto pochi a divenir ricchi... a noi toccano pochi guadagni e molta fatica... eglino al contrario coll'invito, il palmario, ed una memoria in istampa, ti riducono un povero cliente a dormire sulla paglia... a buon conto, noi patrocinatori siamo come i cani sotto le tavole degli avvocati... ciò che sfugge a questi viene a noi; debbo accertarti che rare volte si fanno sfuggire cosa alcuna.

Ang. E non potresti fare il letterato?

Mis. Peggio... al nostro secolo i letterati quasi tutti stanno in prigione per debiti.

Ang. Ma io ne so molti ricchi.

Mis. E questi la più parte sono falsi letterati; e nella repubblica letteraria hanno il carico d'impostori.

Ang. Dunque?

Mis. Amore solo può guidarci, ed in lui confido... ed amore, sai, non tradisce coloro che si amano davvero e costantemente.

Ang. Oh! per me ti amerò sempre sempre... ma se mi forzassero a sposare un altro?

Mis. Rifiutalo.

Ang. Ma zitto... mi sembra veder mia zia... essa viene...

Mis. Io esco, ci vedremo più tardi.

Scena III.

ANGELINA, *indi* SOFROSINE.

Non so come le cose del mondo debbono andare tutto al rovescio: le cose buone si proibiscono, le cattive si ordinano... vi ha cosa più tedioso dello studio, ebbene, sempre vi stanno addosso, studia, studia... e per l'amore ch'è tanto bello... no signore... non si fa all'amore!

Sof. (*ha un piccol vaso nelle mani*) Oh quale scienza era quella degli antichi!! (*vede Angelina*) Eh! che fai qui?

Ang. Mi riposava un poco dal lavoro. (*forte*)

Sof. No, no.. allo studio, allo studio.

Ang. (E perchè non dice, all'amore, all'amore?)

Sof. Che dici, eh?..

Ang. Che m'ero seccata di studiare. (*forte*)

Sof. Oh! allora per non perdere il tempo ti farò io un breve discorso su i vasi Etruschi... così occuperai con profitto queste ore.

Ang. (Che seccatura!)

Sof. Vedi tu questo vaso?.. questo era il bicchiere di Cajo-Giulio-Cesare.

Ang. Cesare... il nostro passato servitore?

Sof. Che Senatore e Tribuno...

Ang. E io aveva creduto il nostro passato servitore.

Sof. Neppur Censore... Imperatore ti dico.

Ang. (*alquanto forte*) Ho piacere... ma io credeva Cesare il servitore.

Sof. Eh!.. eh!.. non gridar tanto... che mi credi sorda.. ora hai detto bene.

Ang. Non è sorda, e neppure ha udito... lasciamola dire quel che vuole.

Sof. Dunque questo vaso, che ora hai la felicità di qui vedere, e che a me costa ingente somma... questo vaso era il bicchiere di Giulio Cesare... qui hanno toccato le labbra di Cleopatra, qui han

bevuto i Marescialli di campo ed i grandi Ammiragli dell'impero, e qui infine ha bevuto Bruto, Ajutante-Maggiore delle guardie Imperiali... poi fucilato come traditore... E quando Cesare passò il Rubicone... mi afferma chi me lo vendette... questo bicchiere andò perduto... e Cesare fu obbligato a bere alla caraffa... ma per fortuna due *sommozzatori* di *S. Lucia* che allora militavano sotto le Aquile Romane poterono trovarlo.

Ang. Ma questo mi sembra un vaso per pomata.

Sof. Che c'entra l'insalata... ti ho detto bicchiere... e nel bicchiere non si fa l'insalata... pare che tu non capisca assolutamente cosa alcuna.

Ang. Sarà meglio tacermi con questa sorda del malanno.

Scena IV.

TESTAVOTA, *e dette.*

Tes. (*con voce forte*) Signora, il padrone vi desidera.

Sof. Dove sta?

Tes. In giardino. (*c. s.*)

Sof. Sono a lui... Angelina vieni meco. (*escono*)

Scena V.

TESTAVOTA, *indi* ANTONIETTA.

E che vanno a fare sempre in giardino!.. Il padrone asserisce esservi una scienza per le piante... che egli chiama ... aspettate... Bot... Bottanica... ma io dico che questa scienza non dovrebbe riguardare le piante... Mi ricordo un certo maestro che accomodava botti, e lo chiamavano maestro bottajo... dunque aveva costui studiato la Botanica per essere bottajo... ergo Bottanica dovrebbe chiamarsi la scienza di accomodar le botti... mi pare che il mio giudizio sia il migliore.

An. Oh! caro mio Testavota.

Tes. Antonietta mia cara, cara... tu m'ami?

An. E tu?

Tes. Più della mesata che ricevo alla fine del mese.

An. Ed io più della torta rustica.

Tes. E con questo focolajo che tengo qui nel cuore, debbo persuadermi di non poterti sposare?... questo è un supplizio più di quello di non poter rubare sulla nota.

An. Amorino mio, io sforzerò i padroni a darmi te in isposo.

Tes. È tempo perduto... costoro che ti hanno cresciuta come figlia, hanno acquistato il dritto esclusivo sulla tua persona, e ti faranno sposare un uomo a loro talento... *idest* un letterato o un antiquario... Ma vedi quanto io t'amo... conoscendo la preponderanza che ha sul padrone D.a Sofrosine, mi recai l'altro giorno alla bottega di quell'antiquario che sta a piazza Carciofi, e gli dissi che se mi faceva divenire antiquario gli avrei dato alquanti miei salari.

An. Che ti rispose?

Tes. In prima volle una mesata anticipata.

An. E tu?

Tes. Per la brama di possederti gliela diedi.

An. E poi?

Tes. E poi incominciò le sue lezioni, che mi par ricordarmi... Per prima mi disse... tre sono i tempi che deve conoscere l'archeologo... il tempo... si... il tempo dei Re... il tempo dei Consoli.

An. Perfettamente.. mia madre ch'era più vecchia di mio padre, mi raccontava che nel secolo passato per ogni arte ci era il suo Console.

Tes. Così deve essere... e tempo infine de' segatori.

An. Segatori! Ah! sicuramente... un compare di mia madre, falegname, mi diceva che le travi si segano sempre a mancanza di luna.

Tes. Forse sarà così... dopo ciò mi fece vedere tante monete nere e brutte, che divise in quattro serie;.. dicendomi ... ti ho parlato de' tre tempi, e queste

serie sono quattro, perchè la quarta parte riguarda i bassi tempi.

An. I bassi tempi! forse i tempi di scirocco che mantengono l'aria bassa, come dice il padrone.

Tes. No, credo il tempo di basso.... via il tempo vicino a noi.

An. Ho capito; verso il secolo passato.

Tes. Giustamente... Nella seconda lezione poi mi parlò dei vasi.

An. Questo poi non mi sembra tanto pulito.

Tes. No... vasi Etruschi.

An. Eh!.. non capisco.

Tes. Via, ora ti farò capire io — Egli stabilì per antiche città, la Grecia — Roma — e Palermo; quindi vasi Greci — Italo — Greci, e di Palermo — Mi fece poi vedere alcuni vasi lagrimatorî... alcune pignatte con maniche.

An. Erano di Sessa?

Tes. No, di Creta.

An. E lo capiva ch'erano di creta.

Tes. Eh! Creta isola... Ma mi ha promesso che con altri dieci anni mi farà diventare il primo conoscitore delle cose antiche e delle scienze naturali.

An. Si, allora poi mi domanderai in isposa!.. ed io che fo in questi dieci anni?

Tes. Studia con me le cose antiche e le scienze naturali.

An. No, ciò non mi garba. (*va alla finestra*) Oh! oh! un uomo è entrato nel palazzo... chi sarà.

Tes. Al solito... gente che viene a vendere frantumi di piatti — vado a vedere. (*esce*)

Scena VI.

ANTONIETTA, *poi* TESTAVOTA *ed* ISMAELE.

An. E che?.. sempre vorrà acquistar cose vecchie pel suo gabinetto la mia padrona. Il cielo non voglia vi entra alcuno, mette la casa a rumore, lo tiene sempre chiuso a doppia serratura... dice che morirebbe se potesse solo pensare di perdere o rompere qualche oggetto raro che conserva... Ma dico io; gran parte di quei vasi sono rotti!.. dunque ci sarebbe da far tanto rumore se si rompessero un altro tantino? ... deve cadere il mondo per ciò!.. si rompono tante cose su questa terra e non vi si bada neanche... ma vengono; entrerò nelle stanze, dalla padroncina. (*esce*)

Tes. Per di quà Signore... che cerca del mio padrone?

Is. Si.

Tes. Gli dirò che lo cerca un letterato?

Is. No.

Tes. Almeno sarà antiquario?

Is. No.

Tes. Dunque dirò che un uomo la cerca?

Is. Sì.

Tes. Sì... no... si... no.. costui non sa dire altro (*esce*)

Is. (*passeggia la scena*) Eh!.. si.. oro... ma!.. oro!..

Scena VII.

TESTAVOTA, SERAPIONE, *e detto.*

Tes. Signor padrone, ecco colui che vi cercava.

Ser. Servitor suo divotissimo.

Is. (*s'inchina.*)

Ser. Esci Testavota.

Tes. Come comanda. (*esce*)

Scena VIII.

SERAPIONE, *ed* ISMAELE.

Ser. Potrei sapere l'oggetto che la dirige in questa mia casa?

Is. Sì.

Ser. E quale?

Is. (*gli dà un foglio.*)

Ser. (*legge*) « Essendosi per fama saputo l'alto merito in fatto di scienze e » lettere di voi sig. Serapione Spazzaforo » che alle pesanti forensi cure unite lo » studio delle scienze » (dunque è a notizia di tutti il mio scientifico valore) « e » che qual nobile cultore di Minerva volete ad un maggior letterato conceder

» la mano dell'adorabile vostra figlia; io » Master Giacomo Scuotezouzer » — ah! tedesco! . . « aspirando all'onore di me» ritar la mano di vostra figlia, chieg» go espormi a voi, e fatta palese la mia » dottrina conseguire un tanto bene, vo» lendo avere la felicità presentarvi alcu» ni miei lavori — Master Giacomo Scouc» zouzer » — (Oh! me beato!) E potrei oggi stesso favellare a costui?

Is. Sì.

Ser. Lo conoscete voi?

Is. Sì.

Ser. Sarà un vero letteratone?

Is. Sì.

Ser. Ma con questo vostro eterno sì e no mi fate crepare . . . parlate, che vi vuole perchè egli venga?

Is. Oro.

Ser. Oro per voi e non per lui, perchè i letterati non prendono oro . . . voi forse come mezzano?

Is. Sì.

Ser. Adunque vi prometto 50 scudi se mi fate riuscire in questo affare.

Is. No.

Ser. (Saran pochi!) ve ne prometto cento . . . ma me lo farete venire oggi?

Is. Sì (*s' inchina e parte*)

Scena IX.

SERAPIONE, *indi* ZEFFIRINO

Oh! inattesa fortuna . . . oh tesoro! un genero di questa letteratura . . . un genero di questo cognome! . .

Zef. (*cacciando il capo*) Piacciati generosa Erculea prole
Ascoltar di saluto este parole.

Ser. Al patibolo D. Zeffirino, mi rovinate l'Ariosto.

Zef. Con voce assai più dolce del liuto
Illustre Serapion, io ti saluto.

Ser. Ed io ancora: ma quanto sarebbe meglio se mi salutaste in prosa.

Zef.
Oh! indegno figlio del gran Marte e Venere
Che così oltraggi il poetal sinopio,
Possa ridurti il grande Apollo in cenere
Possa . . . (*pensando*)

Ser. Ma . . .

Zef. Possa. . . (*c. s.*)

Ser. Eh! . . via . . .

Zef. Possa nascerti in testa un cornucopio.

Ser. O lascia di far versi o vado via (*per andare*)

Zef. Poichè vuoi così, ti obbedisco. . Ma dimmi un poco, le tue ricerche sopra Metastasio a che punto stanno?

Ser. Eh! . . eh! . . ci vuol tempo; sai che possa consacrare alle scienze ed alle lettere solo quelle poche ore che mi avanzano dal Tribunale.

Zef. Eh! . . vile . . . perchè non mandi a monte le forensi cure . . . tu sei ricco, potresti occupare il tuo tempo ad abbellire del Parnaso il culmine.

Ser. Io credo le scienze ad ogni altra cosa superiori, e però non le abbandono giammai.

Zef. Peggio per te e per i posteri che si avranno minori parti della tua illustre penna . . . E come muore il facchino nelli bagordi. . .
Così morrai . . .

Ser. E la promessa? (*mettendogli la mano sul muso*)

Zef. Hai ragione; ma che vuoi . . . la musa è come la scabbia . . . ma lasciamo ciò. Non sai che tra le mie ricerche son pervenuto a trovare due poemetti inediti di Dante Allighieri. . . inediti. . . capisci?

Ser. Per bacco! . . e su che vertono?

Zef. L' uno è un poema dedicato a Wat, come inventore dei battelli a vapori.

Ser. Che diamine dici. . . Wat è posteriore a Dante di più secoli.

Zef. (*pensa un poco*) Allora sarà il poema di Wat sui battelli a vapore di Dante.

Ser. Ma in quei tempi non ci erano battelli a vapore!

Zef. Oh! bestemmia . . . leggi al canto secondo del Purgatorio:
» Per li grossi vapor Marte rosseggia
» Giù nel ponente sopra 'l suol marino.
Ora che cosa è il suol marino se non il mare? . . e Marte come poteva andare coi grossi vapori, come dice Dante, pel suol marino? . . mi par chiaro, che Mar-

te su di un battello a vapore, facevasi una passeggiata pel cratere di Partenope.

Ser. (Fra tante bestialità che hanno fatto dire a Dante gl' innumerevoli suoi commentatori, forse non è la più grossa questa che gli fa dire D. Zeffirino).

Zef. In ogni modo avrò sempre renduto un gran servigio alla letteratura: ma ti assicuro che ci sono versi toccantissimi... il principio del terzo canto manifesta il terrore di tutto il convoglio; ed è scritto così:

» Unquanco lo rumor che peritava
» Squasimadeo tutti tutti gridava

Come è dolce, come è espressivo quello quasimadeo; non ti fa udire il variato urlo di tutti quei garzoni che per la prima volta andavano sul Vapore... senti quasi direi la totalità delle voci unificate. (*gridando all' orecchio di Ser.*) Squa-si-mo-de-o.

Ser. Oh!.. oh!.. mi hai assordato.

Zef. Ecco, ecco l'effetto che voleva il poeta, far passare cioè nelle orecchie dei suoi leggitori il fracasso che colpì quelle della gente stanziata sul legno.

Ser. Ma lasciami un poco, poichè debbo trattare alcuni negozi con mia sorella.

Zef. Negozi!.. Allora, se permetti... al solito m' imbuco nella tua biblioteca.

Ser. Fa come ti piace; giusto giusto arriva anche Sofrosine.

Zef. Addio, amico... io ti salut... saluta,
A quella no, che nulla sente...
A me. (*entra*)

Scena X.

SOFROSINE, *e detto*, *indi* MISERINO.

Ser. Giungi opportunamente, o sorella, debbo favellarti. (*sempre con voce forte*)

Sof. E che vuoi? (*sarà comparso Miserino alla porta comune*)

Ser. È giunta l' ora di dare un marito ad Angelina.

Mis. (Oh Dio!)

Sof. Angelina sposerà chi dico io; altrimenti metto la casa a rumore.

Mis. (Ah! respiro!.. questa sorda del diavolo si fa obbedire anche per forza.)

Ser. Ma oggi, forse, verrà un letterato stranicro, celebre, illustre, accademico.

Sof. Non me ne importa un fico - Angelina sposerà il primo Archeologo che sia al mondo.

Mis. (Addio speranze! per evitar Scilla vado in Cariddi.)

Ser. Ma ascolta, mia tenera sorella. (*con meno voce*) Quegli che ti propongo potrebbe anche essere un antiquario.

Sof. Non istà nel calendario? se non c' è ce lo farò nascere io.

Ser. (*forte*) No, mia cara, dicevo quegli che ti propongo potrebbe essere anche un Archeologo.

Sof. Ho capito; ho capito... non sanno parlare che gridando.

Ser. Ma, cara mia, tu mi farai crepare.

Sof. Alle corte, Angelina deve sposare chi voglio io.

Ser. No perdonami, ora mando alla perdizione l'armonia della nostra casa, ed assumo il grado che mi spetta... se almeno avessi tu pronto questo Archeologo alla buon'ora... ma non averlo e pretendere che Angelina aspetti quando si ritroverà o nascerà costui, mi pare molto stravagante.

Mis. (Cielo! che dirà ella ora).

Sof. Eh! va alle forche, e fa quello che ti piace... ma se poi troverò l'Archeologo quando tutto è fatto, allora ti dovrai lacerare il viso... allora... ma allora non sarà più tempo; e tu avrai fatto perdere a tua figlia la più luminosa situazione. Fa quel che ti piace, non me ne interessa un cavolo.

Mis. (Oh qual pensiero!... potessi!..) (*esce*)

Ser. Ma noi resteremo amici?

Sof. O amici, o nemici, quando operi così, le mie ricchezze ed il mio gabinetto saranno dono d'un altro...

Ser. Ah no, tu non darai questo dispiacere al tuo Serapione, al fratello che sempre ti ha amato.

Sof. Io non amo nessuno all'infuori delle mie rarità e de' miei studi naturali.

Ser. (E fa quel che diamine vuoi; purchè io salvi Angelina.) (*esce*)

Scena XI.

SOFROSINE, *indi* ZEFFIRINO.

Eppure non gliela farò vincere, corpo della piramide di Cajo-Cestio! ma ora mi ricordo... debbo chiudere il mio caro gabinetto che ho lasciato aperto ... Oh! anche la polvere potrebbe alterare quelle preziose rarità... quei fragili si, ma pregevoli vasellami. (*per andare*)

Zef. (*esce inspirato con chioma sconvolta.*)

. . . . . D'Edipo or figli,
« Veraci siete... e figli miei.

Sof. Che dite eh?

Zef. . . . . ravviso
« Le furie in voi che al nuzial mio letto.

Sof. Ah! il mio gabinetto?... ora lo vado a chiudere.

Zef.
» Ebbi pronube già... ma il mio misfatto

Sof. Eh! c'è entrato il gatto... soccorso... (*corre*)... poveri molluschi. (*via gridando*)

Zef. (*senza badarvi.*)
Già, già voi siete ad espirar vicini.

Scena XII.

TESTAVOTA, D. MISERINO, ANGELINA, ANTONIETTA, SERAPIONE *e detto.*

Tes. } Corriamo.
Mis. }

Zef. (*inspirato arresta i detti*)
» Che più s'indugia o prodi, a che restarvi?

Tes. } Lasciateci col malanno. (*entrano*)
Mis. }

Ang. } Ch'è accaduto?
Ant. }

Zef. Mirasi quì fra le meonie ancelle.

Ang. } Ih!... *entrano*
Ant. }

Zef. Allor si fugga. (*va per uscire e rovescia sul suolo Ser. che ne entra*)

Ser. Al patibolo... ah!... ah!...

Zef. (*in mossa tragica*)
Cadono le città, cadono i regni
E l'uomo di cader par che si sdegni.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO II.

Grande sala negli appartamenti di D. Serapione.

Scena I.

D. MISERINO, ANGELINA *da parti diverse.*

Mis. Mia Angelina.

Ang. Caro Miserino.

Mis. Non sai quale orrenda sciagura ci si addensa sul capo?

Ang. Oh Dio!... tu mi spaventi... parla.

Mis. Vogliono maritarti.

Ang. E tu chiami questa sventura.

Mis. Come! tu lasceresti me?

Ang. Hai ragione... non ci aveva pensato... me n'era dimenticato.

Mis. Dimenticarti di me?

Ang. Non di te... oh! questo non sarà mai... ma del nostro matrimonio.

Mis. Che somma allo stesso... Tu dunque non m'ami?

Ang. Oh! se tutto potessi aprirti il cuor mio... allora.

Mis. E se m'ami, perchè così mi strazi?

Ang. Ma perdonami ti dico . . . io sono un poco smemorata . . . ecco tutto . . . ma del resto non ti ho dato io pruova del mio amore? . . parla! — non sono io che ogni giorno vengo a salutarti mentre scrivi le lunghe citazioni sul tavolino di mio padre? . . . non sono io che ti reco i più bei fiori del giardino?. . che ho giurato d'esser tua se mio padre non mi destina ad altri?

Mis. E questo è assolutamente quello che non devi fare; se tuo padre ti destina ad altri, tu devi opporti, rifiutare, dire che vuoi restar nubile.

Ang. Dicendo questo direi la bugia.

Mis. Via così fingerai, ma io poi non tarderò a sposarti.

Ang. Ma intanto dimmi un poco, con chi vorrebbe mio padre maritarmi?

Mis. Forse ad un uomo brutto, un automa, un tedesco che fa la professione di letterato, e che non ha ricchezza alcuna.

Ang. No; letterati non ne voglio; sono sempre magri . . . Ma se mio padre mi forzasse, allora come farei?

Mis. Diresti di no.

Ang. Ed egli direbbe di sì; mi chiuderebbe, mi farebbe stare senza pranzo, finchè non accettassi il marito . . . mi assoggetterebbe alla morte d'inedia . . . e ti pare che io per non prender marito andrei a soffrire tutto ciò! . . il marito che alla fine dei conti non è poi un fulmine.

Mis. Oh! Dio! siamo da capo! . . e tu non avresti tanto coraggio?. . Fortuna per me che ho pensato ad un buon mezzo. . . in questi casi l'unico rimedio è un reagente; io farò in modo che tua Zia faccia da reagente, e così neutralizzerò le operazioni di tuo padre.

Ang. Trova il rimedio perchè io mi sono confusa.

Mis. Appunto vengono Testavota ed Antonietta che anche s'amano; io penserò a disporre ancor loro acciò prendano parte al mio disegno.

Scena II.

TESTAVOTA, ANTONIETTA, *e detti.*

Mis. Amici miei debbo parlarvi d'un rilevante affare.

Tes. Che cosa mai?

Ant. Affare che riguarda noi.

Mis. Oh, riguarda tutta la classe degli amanti in questa casa.

Ant. Come?

Mis. È vano nasconderlo — Testavota t'ama come io amo Angelina.

Ang. Taci non iscovrirmi.

Mis. Non ci è che scovrire, il pericolo minaccia tutti, e bisogna che tutti ci uniamo in pro della comune salvezza. Io amo Angelina, tu Testavota ami Antonietta, ma nè io nè tu potremo mai raggiungere il nostro scopo, poichè D. Serapione come sapete vuole la sua figlia e la sua cameriera destinare a due letterati; D.a Sofrosine all'incontro vorrebbe farle spose di due antiquari.

Tes. Ed è perciò che io ho incominciato a studiare i tre tempi ed i vasi.

Mis. E che tre tempi, qui non ci è via di mezzo, il tempo stringe; e D. Serapione fra poco riceverà la visita di un famoso letterato.

Tes. E trovami un letterato non sia famoso! . . hanno un appetito croico cotesti letterati.

Mis. Dunque il tempo pressa, lasciatemi parlare . . . Se questo letterato garberà al padrone per la sua polvere bibliografia...

Ang. (Fin qui non interessa loro.)

Mis. (Aspetta, che ora architetto la parte che li cuocerà) ed il servo di questo letterato ch'è anche un uomo brutto magro... zoppo, dovrà sposare Antonietta.

Ant. Il cielo me ne scampi.

Tes. Ah! non mai . . . prima m'ucciderei.

Mis. E pure così dovrà andare per forza la cosa.

Ang. Non vi ha rimedio, quei vecchi sono inflessibili.

Tes. Antonietta!.. (*guardandola con passione*).

Ant. Il nostro matrimonio?

Tes. Le mie mesate perdute coll'antiquario?..

Ang. Ma vi è il mezzo.. Miserino ha pensato a tutto.

Ant. Parlate per carità.

Tes. Dite, o che io crepo di gelosia.

Mis. Giurate tacervi ed entrare nella lega?

Tes. Si, non parlerò se anche mi ammazzassero.

Ant. Ed io voglio smentire il carattere di donna.

Mis. Ora ascoltate tutti con la più intensa attenzione. Per contraddire il disegno di D. Serapione, non ci ha altri al mondo che D.a Sofrosine, dunque bisogna mettere in su costei.

Ang. E come?

Mis. Ecco qua... Io ho finto una lettera con la quale il presidente dell'accademia di Torino rende noto a D. Sofrosine famigerata per le conoscenze archeologiche e che un antiquario famosissimo gira l'Italia; che però egli a lei lo raccomanda... D.a Sofrosine s'inghiottirà la pillola, quindi vorrà unire costui in matrimonio con sua nipote; D. Serapione d'altra parte vorrà dare in isposa questa al letterato Tedesco; e così verranno entrambi a baruffa, e non cedendo niuno dei due, giusta il loro solito, voi non sarete loro spose.

Ang. Perfettamente come, allorchè un piatto di pesce è fra due gatti, i gatti si contrastano...

Tes. Ed il pesce rimane illibato.

Mis. Così ripareremo per ora... il resto lasciamolo ad arbitrio del caso.

Ant. Ma l'archeologo?

Mis. Ridete.... è il mio calzolajo che farò travestire, ed a cui ho insegnato una lunga cantafera di ciarle.

Ang. E mio padre non lo conosce?

Mis. No affatto... e nel momento in che verrà il tedesco, io farò venire ancora mastro Crispino vestito bizzarramente, e per tal modo anche che lo conoscesse non potrebbe ravvisarlo.

Ang. Cielo guidalo tu...

Mis. Eh! altro che il cielo... guiderò io questa faccenda, e spero non sarà per riuscir vana.

Ant. E se potesse andar tutto perduto?

Mis. Non temete, come ho disposto le cose non dovrebbe venir meno il mio disegno. Ma seppure un avverso destino fosse così barbaro da far rimanere senza effetto le nostre speranze; non vi prenda diffidenza, troverò altri mezzi, l'amore è il più grande indagatore di ritrovati, e l'amore è il nume che guida i nostri passi.

Tes. Oh! amore, amore guidaci tu, ma non fare che tante belle speranze abbiano l'istesso risultamento che hanno avuto le mie mesate con l'antiquario.

Mis. Ora bisogna sciogliercì e non dar sospetto alcuno, la nostra lega potrebbe conosciuta, mandare a vôto tanti belli disegni.

Ang. Si; è vero, e veggo appunto mio padre che viene dalle stanze della zia.

Tes. Salva, salva! (*escono tutti.*)

Scena III.

D. SERAPIONE, *e* SOFROSINE.

Ser. E che diamine dunque era accaduto? (*forte.*)

Sof. Mi aveva detto D. Zefferino, essere entrato nel mio gabinetto il gatto.

Ser. Ma poi non abbiamo trovato nulla in quel gabinetto.

Sof. Eh!.. non t'importa nulla del gabinetto?.. e già quelle belle cose sono per chi non ne conosce il pregio, come le perle innanzi ai porci.

Ser. (*forte*) Oh! oh! non incominciare a sentire pel rovescio... ho detto che non abbiamo trovato cosa alcuna nel gabinetto.

Sof. Ah! capisco, quel pazzo di D. Zeffirino se lo avrà sognato.

Ser. (*c. s.*) Col discapito di una mia gamba.

Sof. A rischio di farmi venire una febbre di paura.

Ser. (Povera ragazza poteva fare i vermi.) Ma ora bando a tutto ciò. Io fra poco riceverò l'accademico di Oxford... un personaggio sì illustre propostomi da Ismaele quell'ebreo che non dice altro

che si e no (*c. s.*)

Sof. Ma quello io tengo per un cattivo soggetto, è un usurajo, ed il regno degli usurai, confina vicino con quello de' birbanti.

Ser. Eppure l'usurajo non è che un possidente... Il padrone di un campo ritrae il profitto del suo podere, il padrone di una casa quello della sua casa, e l'usurajo quello del suo capitale.

Sof. Che gli frutta quanto il capitale istesso.. cento per cento, e spesso spesso il dugento per cento... che ti pare eh?

Ser. Ha una proprietà più fruttifera.

Sof. O meglio diresti è ladro più imprudente.

Ser. Lasciamo ciò: se questo accademico fosse un grande scienziato, tu consentirai meco dargli in isposa la nostra Angelina? ella diverrebbe famosa, forse s'ispirerebbe anche nel calamajo del suo sposo... la moglie di Zappi s'ispirò alla musa del suo marito, ed il nome di lei vivrà in eterno... la moglie di Socrate, la celebre Santippe ha tramandato il suo nome insieme con quello del marito a' posteri...

Scena IV.

D. ZEFFERINO *e detto.*

Zef. (*che avrà udite le ultime parole*)
Quivi vid'io e Socrate e Platone
Che innanzi agli altri più presso gli stanno.
Signori: salute a tutti.

Sof. Oh!.. l'amico del gatto.

Zef. E gatti e topi in un mesce e rimesce.

Ser. Ma che parlate di qualche fricassè?.. ditemi un poco, come vi venne in testa dire che il gatto era entrato nel gabinetto?

Zef. A me!.. se l'ha sognato D.a Sofrosine.

Sogna il guerrier le schiere
Le selve il cacciator.

Ser. D. Zefferino, se vogliamo essere amici lasciate da banda le muse.

Zef. Oh! musa tu che di caduchi allori.
Non circondi la fronte in Elicona.

Ser. Ebbene, dimenticate i nostri patti?

Zef. Allor mi taccio.

Ser. V'assicuro che fate una cosa buona assai... ma ditemi come va l'affare del gatto?

Zef. Io vi assicuro che non ne conosco cosa alcuna.
Pura ho l'alma, innocente il pensiero.

Ser. Ed il patto?

Zef. Avete ragione, ma che volete... io mi sento Apollo e le muse friccicar nell'epa.

Sof. Che ha detto?

Zef. Ho detto che mi sento Apollo e le muse friccicar nell'epa.

Sof. Crepa?.. crepa tu non io.

Zef. Oh! povera poesia in man dei gonzi.

Ser. Ma se non lascerete i versi non conchiuderemo niente. (*forte a Sofrosine*)
Dice costui che non si ha sognato mai parlar di gatti e gabinetti, che sarà stata una tua supposizione.

Sof. Che supposizione... io era quà... e costui mi diceva la faccenda del gatto.

Zef. Oh ciechi della mente!...

Ser. Zefferino...

Zef. Perdonate; me n'era dimenticato.

Ser. Ti prego non obbliar così presto... tu già sai non esser troppo felice settator delle muse.

Zef. Questo è un insulto!.. eh, ma chi lo proferisce!.. anche un letterato... e chi non sa che
Invidia e poesia nacquero a un parto?

Ser. Il malanno che ti prenda; meglio è non dirti più cosa alcuna.

Sof. Non sapete, oggi arriva qui uno scienziato...

Zef. Oh! le scienze! che cosa pesante, che cosa insulsa... che importa a me se il fulmine sia una scintilla elettrica... se il triangolo debba avere tre lati e tre angoli... se il numero 4 sia la radice cubica di 64.... il fulmine, il triangolo, il 4 cangeranno natura perchè l' ho saputo io?... La poesia, la sola poesia è quella che rallegra lo spirito, conforta l'animo, rinvigorisce le membra..

Ser. E fa restar la borsa vuota.

Zef. Perchè non s'apprezza . . . perchè . . . perchè . . .

Ser. Perchè?

Zef. Perchè la poesia è creata per le anime sensibili, e fra ottocentottantatrè milioni d'uomini che abitano la terra, si possono forse forse numerare poche anime sensibili . . . . Fate una genealogia di un magnate, un progetto per ammazzar più uomini in più breve tempo, una macchina che tolga lavoro agli operaj, e sarete arricchiti, scrivete poi la Gerusalemme liberata, ed andrete a morire all'ospedale dei pezzi.

Ser. Mi persuade.

Zef. Ecco, ecco che non la natura ma gli uomini sono nemici di loro stessi. . . Oh! ma senza accorgermene ero andato in una discussione di morale . . . mentre ho giurato non guardar altro in mia vita, che le muse ed Apollo.

Scena v.

TESTAVOTA, *e detti.*

Tes. Signor padrone, un uomo con un grosso libro sotto al braccio cerca entrare

Ser. Oh! sarà il letterato tedesco . . . che passi. (*Testavota esce*)

Sof. Chi è?

Ser. Il letterato tedesco.

Zef. Che fra i gelidi trioni
Fra i germanici beöni.

Ser. Ve lo chieggo in grazia, tacetevi un istante.

Zef. M'è legge il cenno tuo.

Ser. Il malanno colga voi e le muse.

Scena vi.

MASTER GIACOMO *con grosso libro*, *e detti.*

Gia. Gut-morghon.

Ser. Illustre amico. (*Sof. e Zef. s'inchinano*)

Gia. Voi star D. Serapione Spazzaforo?

Ser. Sempre al vostro servizio. . . accomodatevi. (*seggono.*)

Gia. Mi saputo vostre grande ricchezze . . . e vostre profonde sapere; avute lettere commendatizie. . . e mi presentare a voi che aver fama de sapiantisseme sapiente.

Ser. È tutt'onore che mi fa.

Gia. Naine, naine . . . star tutte cose vere.

Sof. (*a Zefferino*) (Che dice?.. io non lo capisco nulla, parla tanto sottovoce)

Zef. (Quello grida come un energumeno... ve lo dirò poi).

Ser. E quali sono dunque le vostre fatiche letterarie?

Gia. Mi esser nato in Schombrun, essere poi stato fatto accademico in Oxford.

Sof. (*c. s.*) (Viene da Nuova-Jorch... cioè dell'America; avrà portato qualche rarità.)

Zef. (*tediato*) (Vedremo.)

Gia. Mio nome star Master Giacomo Scoutczouzer, figlio di Vittorio e Teresa Sguanguenderghen. . . fatti tutti i miei studi in Vienna, e dopo trent'anne di terriple fatiche . . . mi ritotto a tne rami tutt'umano sciple.

Sof. (*a Zefferino*) (Che ha portato dall'America alcune scimie?)

Zef. (Cielo! costei non ode affatto.)

Ser. Fatica indemoniata.

Gia. E mi con tne anni poter far tiventar tottore in tutte cose qualunque pestie.

Sof. Sentite D. Zefferino.

Zef. Sento sento.

Gia. Eccove mie piane (*apre il libro*) mi tiviso tutt'umane sapere in tne parte . . . sotte prima mi consiterate la proprietà di tutt'essere; cioè, esistenza . . . possibilità . . . sustanze. . attripute. . . turate mi formate de tutte queste cose, la scienza dell'essere universale; quint Antologia, Pneumatologia, Iteologia.

Sof. (*c. s.*) (Sono i nomi delle scimie questi?)

Zef. Uf!

Ser. Bene, bene.

Gia. Mi poi tivite tne facoltà tell'uomo; intellette, e volontà . . . e tivite la Logica in arte ti pensare, et arte ti tra-

smettere... mi tivitere arte ti trasmettere in Grammateca, e Rettorcca... la prima contener signe, comme carattere, geste etc. li carattere poi, o essere iteali, o geroglifici ed eraltici... le geste poi essere... le *smorfie*, *le carezze*, le *schiaffe*, le calce, e altre cose significative.

Ser. Voi siete un portento.

Zef. (Mi ha ingarbogliato in modo che non capisco più cosa alcuna.)

Scena VII.

MISERINO *che sporge il capo di tratto in tratto dalla porta di fondo*, *e detti.*

Mis. (*parlando verso dentro*) Preparati ed ascolta, acciò puoi fare il contrapposto.)

Gia. Per appreviar mi lasciare il resto della prime parte... Antiame alla seconte...

Zef. E non potrebbe dirla domani?

Ser. E zitto amico, lasciatemi beare nel pelago delle conoscenze di questo dotto... dite pure Signor Giacomo Scoutezouzer.

Gia. Mi tivide seconde parte, che riguardare scienza della natura... in Fisica, e Matematica questa star scienza di tutta la quantità, presa sotto qualunque aspetto, quinti Matematica semplice, mista e Fisicomatematica.

Ser. Voi siete un arca di scienze.

Sof. (Ha finito eh?)

Zef. (Siamo ancora al principio.)

Gia. La matematica poi considerata pe' corpi generar la Meccanica, e questa la Statica, Idrostatica, Dinamica, Idrodinamica, di quì mi far nascere li bastimenti a vapore, li barche, *lanzuni*, *lanze*, e li *vuzzarielli del molo*.. come li chiamano. Poi astronomie matematica, e di qui Cosmografie, Uranografia, Idrografia, Cronologia, e quadranti orizontali, verticali, equinoziali, inclinati, declinanti, cilindrici, sferici, analitici, azimutalici, almucantarici, giudaici, italici, babilonici, geromanici, elvetici, filosofici... ed il quadrante di mio padre orologiaro a Vienna.

Ser. Questo è essere un genio...

Mis. (Oh! che impostore!)

Gia. Finalmente il senso fatto a mi conoscere gli animali, e la riflessione fatte nascere la zoologia, e da questa l'anatomia, la medicina, la fisiologia, l'igiene, la patologia la semiotica, la terapeutica, ed in fine tutte quelle scienze che mettono li medici in esecuzione per mandar noi all'altro mondo.

Ser. Bene, bene, voi siete lo scienziato ch'io cercava e voi, ove vogliate rendermi degno di tanto onore, dovete sposar mia Figlia.

Gia. Oh! mi con tutte piacimente sposare vostre pelle figlie.

Zef. (Le fa un bel regalo... costui sembra una zucca.)

Ser. Sofrosine rallegrati, ho trovato l'uomo che cercava per mia figlia. (*forte*)

Sof. Come corri.. ed il mio consenso?..

Mis. (Ora all'opra.) (*entra*).

Ser. Taci non bisogna perdere simile genio.

Gia. Star sua bontà, mi non essere che un asino.

Zef. (Che grande verità.)

Scena VIII.

TESTAVOTA, *e detti.*

Tes. Signora Sofrosine un uomo cerca di voi. (*forte*)

Sof. Di me? Fatelo passare. (*esce Testavota.*)

Ser. Ora che siamo immersi nelle dolcezze scientifiche romperci il filo delle osservazioni non mi par bello. (*forte*)

Sof. Avete voi ascoltato costui?.. voglio anch'io ascoltare chi mi viene a far visita.

Scena IX.

TESTAVOTA *introduce* CRISPINO *bizzarramente vestito ed esce*, *mentre* MISERINO *fa capolino.*

Cri. Illustre, inclita... eccelsa matro-

na. (*con profondo inchino*)

Zef. (Qual voce!.. ma m'inganno!..)

Cri. Avendo per notizie saputo, che voi vaga delle scienze fossiliane ed antipatiche.

Mis. (Oh Dio!. costui guasta tutto!)

Z f. Volete dire antiquarie?...

Cri. Che val lo stesso... avendo conosciuto ciò, io che viaggio recando con me moltissime meravigliose meraviglie, ed antiquarie e fossiliane; fin da Torino ebbi nuova di voi, ed eccovi un foglio che il presidente di quell'accademia v'invia... (*sempre forte.*)

Sof. (*legge il foglio.*)

Cri. (Secondo la istruzione gridando mi sentirà. Il cielo me la mandi buona... ma chi veggo! D. Zefferino; quello che si serve alla mia bottega per le scarpe alla francese, oh! adesso si che son rovinato! Ma coraggio; cangiata la voce e gli abiti non dovrebbe conoscermi.)

Zef. (Quanto più lo guardo più mi sembra... ma costui viene da Torino.)

Ser. (Questo contrattempo mi angustia).

Sof. (*dopo letto*) Oh! oh!. siate il ben venuto, non sai Serapione, il Presidente dell'Accademia di Torino, scrive che costui è il più insigne antiquario, ed il più fortunato, perchè ha trovato delle cose sorprendenti... se volete farci vedere qualchè rarità?.

Mis. (L'affare prende buona piega).

Scena x.

CROSTOLONE, *con canestro*, *e detti*.

Cri. Vieni avanti Crostolone.

Cro. Eccomi; che cosa comanda?

Cri. Porgimi quella scatola.

Cro. Eccola qui; l'ho portata con una dilicatezza da non far guastare le cose che vi sono entro.

Cri. Tu sei stato sempre di somma abilità.

Zef. Ha una figura svelta leggiera; sembra una tartaruga.

Gia. Star molto bene a lui il nome di Crostolone.

Cro. Vostra bontà...

Cri. Tieni Crostolone. (*facendogli tenere delle scattole mentre egli ne cava gli oggetti*) Ecco un autografo del Tasso autore dell'Orlando liberato.

Mis. (Cielo l'ha detta grossa!)

Zef. Volete dire della Gerusalemme liberata.

Cri. Vale lo stesso; io poi non sono poeta. (*porge a Sofr. ne le carte.*)

Ser. (*gridando*) Ma queste sono liste pel giuoco del lotto...

Cri. Già già... capite... erano dello stesso Saffo il quale allorchè riposavasi da' poetici lavori faceva qualche Cabaletta... così... per tentare la sorte...

Sof. (Poco ci credo).

Cri. (*cava una sportellina con corteccie di ostriche e ricci di mare.* Ecco le corteccie d'Ostriche che si mangiava Tiberio all'isola di Capri.

Sef. Oh!.. giojelli..

Ser. Ha del sorprendente.

Zef. (Per bacco quasi crederei a tante ciance.)

Cri. (*mostra alcuni crini*) Ecco la coda del cavallo Trojano.

Sof. Voi avete cose troppo belle... Ah voi non partirete più di qua; io vi destino una stanza, e forse...

Mis. (È fatto, è fatto.) (*esce.*)

Ser. Eh!.. cara sorella andiamo piano...

Sof. Se sarete meco d'accordo bene, se no..

Ser. (Vedremo chi la vincerà.) Master Scoutezonzer, anche a voi se piace, destino una camera nel mio appartamento.

Gia. Oh! mi accettar volentieri.

Cri. Ma che, non vuol vedere le altre rarità?

Sof. Vi pare!..

Zef. Per bacco mi sembra che costui abbia belle cose.

Cri. (*cava un cannocchiale*). Questo è il cannocchiale col quale Galileo Galilei vide la terra girare attorno alla Luna.

Zef. Cioè al Sole...

Cri. Sole e Luna sono fratello e sorella.

Cri. Ora avendovi fatto osservare i ce-

tacei, i crostacei, i mammiferi, i molluschi, i rettili, gli zoofiti, i...

Zef. Ma mi pare che non abbiamo veduto tutto ciò.

Cri. No?

Ser. No?

Gia. Naina, naina...

Cri. No?... lo vedrete appresso... lo vedrete appresso. Eccovi intanto un pezzo di toga di Catone il maggiore. (*cavando dalla scattola gli oggetti che nomina.*)

Tut. Bello!

Cri. Un dente del serpente Pitone. Il calamajo di Cicerone. La scattola delle pillole di Esculapio.

Tut. Magnifica.

Cri. E questa infine, questa rarità che non può trovarsi in tutto il mondo, che non la cederei anche se mi tagliassero la testa. (*cava un corno*)

Tut. Vediamo.

Cri. Questa.. questa..

Tutti. Che cosa è questa?

Cri. È il corno destro del Minotauro.

Tutti. Superbo, ammirevole — (*si aggruppano intorno a Crispino, e si ribassi subito la tela.*)

ATTO III.

Scena I.

MISERINO, *indi* ANGELINA.

Mis. Il mio disegno cammina a passi di giganti, e... forse non dubito più del suo felice risultamento... ora che ho tutto saputo.. oh!.. ecco Angelina.

Ang. Miserino che si fa?.. il tuo progetto?..

Mis. Avrà un effetto che non potevamo mai immaginarci.

Ang. Come.. tu parlavi di reazione.. e questa ha avuto luogo?

Mis. Ora l'affare prende tutt'altra piega... quel tedesco... è un falso tedesco... è un impostore.

Ang. Ah! corro subito ad avvertir mio padre...

Mis. No.. no.. non tanto di fretta, poichè ci vuol prudenza.. se no tutto va in malora... scovrendo quello, si aprono gli occhi, e potrebbero anche essi scovrir Crispino... tanto più che il finto tedesco ha incominciato a fiutar l'altro, sai che i birbanti hanno un odorato fino, e fra loro si conoscono subito.. ma io ho avvertito Crispino di tutto, e gli ho dato il modo da regolarsi.

Ang. Ma chi è mai cotesto Master Giacomo?

Mis. È l'istesso impostore, che per mezzo dell'Ebreo Ismaele vendette a D.a Sofrosine tutte quelle ciance delle quali ha ella empito un gabinetto.

Ang. E come hai tu ciò saputo?

Mis. E ti pare che dorma un amante?.. ci è cosa che possa occultarsi all'amore?

Ang. Ma come mia zia si è fatta così ingarbugliare?

Mis. Eh!.. la passione per qualunque cosa siasi, rende l'uomo itterico il quale vede di color giallo... e la brama di possedere una cosa non dà luogo ad investigazioni o riflessioni.

Ang. Dunque tutte quelle antichità che vendeva Ismaele a mia zia erano baje.

Mis. Perfettissimamente.

Ang. E perchè poi l'Ebreo istesso ha presentato costui a mio padre, e non a mia zia?

Mis. Perchè ha creduto camminare più sul certo diriggendosi a tuo padre.

Ang. Oh! gli usurai non sono mai buona cosa... ma hanno una perspicacia singolare.

Mis. Ismaele ad ogni ciancia che vendeva a D. Sofrosine ci si prendeva la metà, ed ora se riusciva nell'affare dello sposa-

lizio, aveva patteggiato per la sua mediazione cinquecento scudi.

Ang. Che birbante!.. ma questa volta ha preso un granchio a secco.

Mis. Gli è venuto fallito il disegno. (*mostra la porta a dritta*) Ecco dove sta quel cialtrone di tedesco falso... ora sarà immerso nel fumo della sua pipa, forse vagheggiando il momento di diventar tuo sposo ed arricchirsi.

Ang. Mio sposo!. oh!. questo non sarebbe mai.

Mis. Anzi non è... nè può essere, perchè troppo belle sono le fila della tela che ho preparata per imbrogliar costui.

Ang. (*guarda a sinistra*) E quella è la camera di Crispino?

Mis. Per l'appunto; starà anch'egli riflettendo alle cose del mondo come girano .. jeri calzolajo ... oggi Antiquario .. jeri maneggiava la lesina, lo spago, e la pelle, oggi i crostacei, i vasi etruschi ed i molluschi ..

Ang. Ah! ah! ah!.

Mis. Piano... sento rumore dalla porta a sinistra... andiamo via. (*escono.*)

Scena II.

Dalla dritta M. GIACOMO *in caricata veste da camera, o Crispino similmente dalla sinistra.*

Gia. Son solo... lasciamo stare un poco la lingua teutonica da parte!.. ma vedi se potevansi intrecciar peggio le cose; giusto ora quest'Antiquario... Antiquario!.. cioè, cioè, costui è un impostore al pari di me... e che vorrà anch'egli aspirare alla mano della figlia di D. Serapione; oh! son pronto a cedercela, purchè egli mi cedesse la metà delle ricchezze di lei... alla peggior lettura mi contenterei che D. Serapione comprasse la grande mia opera... a prezzo caro via... che! rumore alla porta di fronte, assumiamo il grado letterario.

Cri. (Oh! oh!.. il letterato impostore ricomponiamoci..) Salve.

Gia. Gutmorghen.

Cri. Ah! ah!.. ah!

Gia. (Diamine! costui sia qualche cosa!... franchezza dunque!..) Ah!. ah!. ah!.

Cri. La statica, la dinamica, l'idrostatica l'idrodinamica.. ah!.. ah!..

Gia. I mammiferi, i cetacei, i molluschi.. ah!. ah!..

Cri. I quadranti orizontali, verticali, ed equinoziali.. ah!.. ah!..

Gia. Il canocchiale di Galileo Galilei.. ah! ah!.

Cri. La zoologia, l'anatomia, la patogia, l'imposturologia, e la furberia ah! ah!

Gia. Il calamajo di Cicerone, la toga di Catone, e le chiacchiere d'un briccone.. ah! ah!

Cri. (Costui coglie proprio in mezzo!)

Gia. (Mi ha conosciuto diametralmente!..)

Cri. (Che fare!.. potrebbe ruinarmi!..)

Gia. (Che pensare!. costui può subbissarmi!..)

Cri. (Coraggio!..)

Gia. (Forza..)

Cri. (*indeciso*) Mi dica...

Gia. (*c. s.*) Parlar pure..

Cri. (Meglio venire a chiare note.)

Gia. (Son al caso di venire a patti con questo.)

Cri. Io vorrei sapere se ella è veramente tedesco?

Gia. E mi voler sapere se voi star veramente Antiquario?

Cri. Io non lo sono.. (scopriamoci poichè se non si scopre egli, io lo conosco.)

Gia. Ed io non sono mai stato tedesco! (veniam all'aperto.)

Cri. E perchè fingervi tale?..

Gia. E voi perchè fingervi Archeologo?..

Cri. Per isposare la figlia di costui (diciamo così.)

Gia. Ed io per l'istessissimo oggetto...

Cri. Adunque uno dovrà conseguire lo scopo, e l'altro batter ritirata.

Gia. E chi conseguirà lo scopo?

Cri. Ora entrambi ci conosciamo, quindi possiamo giocare a carte scoverte.

Scena III.

ZEFFERINO *che nell'entrare si arresta e fa capolino.*

Zef. (Oh! .. che bel dialogo . .)

Gia. Io non sono tedesco nè francese, ma un mezzano dell'usurajo Ismaele.

Zel. (Bene! .)

Cri. Ed io non son nè antiquario, nè letterato, ma il calzolajo Crispino.

Zef. (Meglio . . non mi era io dunque ingannato.)

Gia. Ma quali ragioni ti hanno spinto a questo passo?

Cri. Ed ora che pensi?

Gia. Io penso cederti il campo, purchè tu mi faccia guadagnare del danaro . .

Cri. Ebbene io ti prometto impegnar D. Miserino a darti dugento scudi, ove però egli sposi la fanciulla in quistione.

Gia. In tutti i casi io spero sempre che D. Serapione voglia comprare l'opera mia, egli n'è restato innamorato, e la tiene presso di se.

Zef. (Ah!.. birbanti . . . fate i conti senza l'oste . . .)

Cri. Ma tu dove hai pescato tante cianciafruscole?

Cio. E tu tanti vocaboli di cose naturali? .

Zef. (Nel vocabolario dell'impostura!)

Cri. Ebbe io tale istruzione da D. Miserino.

Zef. (Povero D. Miserino veramente ama colei)

Gia. Io poi ho imparato tutte quelle ciance scritte in quel librone da un dizionario di scienze ed arti, e da una enciclopedia.

Zef. (Che sono i fonti da far credere detti tutti gl'impostori)

Cri. Ora per concretare il nostro discorso, tu prometti rifiutar la mano di Angelina.

Gia. Si . . e tu? . .

Cri. Prometto farti riuscire nel tuo disegno di guadagnar danaro.

Zef. (Ed io vado a guastare tutti i vostri belli disegni.) (*via*)

Gia. All'opra.

Cri. All'opra.

Gia. Ma preceda il nostro oprare un giuramento d'eterna alleanza.

Cri. (*stringendogli la mano*) Si, se i birbanti non si uniscono il loro regno cadrà.

Gia. (*c. s.*) E vivano tutte le collegherie de' furfanti.

Cri. Vivano eterne quanto eterno dura la birbanteria e l'impostura.

Gia. Potrebbe venir qualcuno . . . ritiramoci. (*entrano nelle lore stanze.*)

Scena IV.

TESTAVOTA, *indi* MISERINO *ed* ANGELINA.

Tes. Ih! . . ih! . . Che cicalio che ho inteso. . . forse questi due han fatto una discussione sopra i vasi etruschi. . . oh!..

ogni volta che penso alle mesate perdute coll'antiquario . . . maledetto antiquario . . . ancora mi puzzano le dita di muffi per toccare quelle monetacce . . . ma dico io la moneta è moneta fin che la spendi. . . altrimenti equivalerebbe ad un pezzo di vetro rotto.

Mis. Cara Angelina credo vada tutto bene.

Ang. Oh! . . questo è il mio voto . . .

Tes. Che si è conchiuso D. Miserino?

Mis. Tutto dovrebbe camminare a seconda de' nostri voti . . .

Tes. Ma io per dirvi il vero, il servo zoppo e brutto non l' ho veduto . . .

Mis. (Oh diamine!) Cioè devi sapere che il tedesco lo ha lasciato a casa sua per non ispaventare Antonietta, ma tutto è formato fra loro ed il padrone ha consentito di dare Antonietta al servo ch'è anche letterato, anzi conoscitor pure delle cose antiche, ed ha scritto un libro sulle mummie egiziane.

Tes. Voglio dargli io le mummie... se tutto manca, l'ammazzo.

Ang. Non vi sarà bisogno di ciò te ne accerto...

Mis. L'esito ha oltrepassato le nostre

brame... ma ecco D. Zefferino... egli gode la grazia di D. Serapione... in ultimo caso è un porto per noi.

Scena IV.

D. ZEFFERINO, *e detti.*

Zef. (Gli ho preparato una zuppa alla santè!) Oh!
Salve salve alla schiera de' fanti.
Salve ancora alla amata Angelina.
Che s'asside, preclara regina.
Per virtude beltade ed amor..
Ang. Grazie D. Zefferino... Sempre fate versi.
Zef. La mia musa è instancabile.
Mis. Vi ossequio.
Zef. Salute in tutte l'ore.
Al patrocinatore.
Che soffre per amore.
Il più crudel dolore. (*ironico*)
Mis. (Oh! cielo, sapra costui qualche cosa!..)
Ang. (Io mi confondo...)
Tes. (Costui conoscerà tutto!.)
Zef. Che tacete?.. vi confondete?. Oh!.. Amor che a cor gentil ratto s'apprende.
Tes. Ratto?..
Zef. Ratto... Asino è vocabolo di Dante... che c'entrano quelle grimas?.
Mis. Voi dunque?...
Zef. Conosco tutto...
Mis. Il mio amore?..
Zef. Precisamente...
Mis. Ah!.. D. Zefferino! (*prendendogli la mano*) Voi non ci svelerete...
Ang. (*dall'altra parte*) No... il vostro cuore non ci tradirà.
Mis. Anzi dovete ajutarci nella impresa perchè D. Serapione vi rispetta.
Ang. Dovete proteggerci.
Zef. Ma!..
Mis. Io non lascio questa destra se non mi promettete anzichè tradirci, difenderci.
Ang. Ve ne scongiuro.
Zef. E poi.
Mis. E poi sarete il nostro idolo.
Ang. Il nostro salvatore.
Zef. (*con forza*) Vinceste amici: e per crudele augurio.
Un poeta cangiaste in un Mercurio.
Tes. Dunque farete da Mercurio?..
Zef. Taci insciente...
Mis. Questo non è tutto...
Ang. Non è completo il favore.. voi parlerete per noi col padre mio?.
Zef. Eh! si...
Ang. E dovete consolare ancora due altre anime afflitte...
Zef. Ma che volete addirittura che io faccia il Mercurio per mestiere?
Mis. Oh! no... ma siete tanto buono...

Scena V.

TESTAVOTA *che avrà portato* ANTONIETTA, *e detti.*

Tes. Due altri amanti dovete proteggere!
Zef. Corpo della seconda corda che sta alla lira d'Apollo... D. Serapione voleva trovare gli sposi letterati a queste fanciulle, e queste avevano già formata in sua casa l'accademia della crusca!.. senza di lui...
Mis. Compite l'opra!..
Zef. Questo sarebbe troppo!..
Ant. Dunque io sola sarò priva de' vostri favori?. (*dolce assai*)
Zef. Oh! poter di due pupille... Ma vedete... far da mezzano.
Ang. E via un'onesto mezzano equivale ad un uomo onorato.
Zef. Voi mi persuadete, ma che direbbe Apollo...
Mis. Apollo era amico intrinseco di Mercurio... perchè ne aveva gran bisogno..
Zef. Ebbene farò quanto posso dal canto mio..
Mis. Ecco D. Serapione che viene...
Ang. D. Zefferino.. a voi mi raccomando...
Mis. A voi solo...
Tes. Pensate per me...
Ant. Confidiamo solo in voi. (*escono*)

Scena VI.

ZEFFERINO, *indi* SERAPIONE, *e* SOFROSINE.

Zef. Ecco come vanno le cose... e poi certe volte romperei il capo a quei saccenti che vogliono criticare l'oprato altrui... come poteva io negarmi a tante preghiere... Eh! eh!.. far il mezzano... io sfido chiunque a regolarsi in simile urgenza...

Ser. (*da dentro*) Vi ho detto che è tempo perduto...

Sof (*c. s.*) Ed io vi ripeto che non la vincerete...

Zef. Eccoli che si contrastano per lo sposalizio, ma questa parte l' ho aggiustata io.

Ser. (*fuori*) Io decido del destino di mia figlia...

Sef. Ed io mi ci oppongo... anche che dovessi graffiare il viso a voi ed al tedesco.

Zef. Pace... Signori.. non vi irritate così...

Ser. Ma veh se è curiosa, io debbo far sposare mia figlia a chi vuole la Signora.

Sof. Oh!.. o bella o brutta io metterò il mondo a soqquadro.

Ser. (*forte*) Vedremo chi vincerà...

Sof. (*c. s.*) Puoi crepare vincerò io...

Zef. Zitto.. zitto... voi rivolterete il vicinato...

Sof. (*chiama alla porta di Crispino*) Uscite amico.

Ser. (*fa lo stesso a quella di Giacomo*) Venga Signor Scoutezouzer...

Zef. (Oh!. Cielo... qui sarebbe accaduto un fracasso... se io non aveva la fortuna di questi birbanti.)

Scena VII.

GIACOMO, CRISPINO, *e detti.*

Gia. Mi salutar tutti.

Cri. Ossequio la brigata...

Sof. (*a Crispino*) Vi siete deciso sposare mia nipote?..

Cri. Accetto l'onore che mi fate.

Ser. (*a Giacomo*) Siete pronto ad impalmare mia figlia?

Gia. No.

Ser. Come no?..

Zef. (Così han concertato).

Gia. Mi dover fare altri viaggi nè poter sposare vostre figlie.

Zef. (Il viaggio sarà breve più di quel che pensi).

Ser. (*forte*) Voi la sposerete per forza..

Zef. Oh!.. bella...

Sof. No.. non la sposerà...

Ser. Si.

Sof. No..

Ser. Ora vedremo! (*c. s.*)

Sof. Ti voglio far vedere io! (*c. s.*)

Gia. Ma letterate mai far tanto fracasso.

Cri. Questo è un averno di gridi.

Zef. (*a Serapione*) Ma un poco di prudenza.

Ser. Prudenza un corno..

Zef. (*a Sofrosine*) Almeno voi cedete..

Sof. Cedo gli stivali. (*verso il fondo*) Angelina...

Ser. (*chiamando anch'egli*) Angelina...

Cri. (L'affare s'ingarbuglia!)

Gia. (Non vi vedo più netto)

Zef. Ma per carità...

Sof. (*c. s.*) Angelina dico.

Scena VIII.

ANGELINA *e detti*, MISERINO *in fondo.*

Ang. Eccomi.. eccomi...

Sof. Porgi la mano a D. Tacito.

Ser. (*la trae di là*) Dà la tua parola di sposa a Maester Giacomo.

Sof. (*fa lo stesso*) Non sentir tuo padre.

Ser. (*c. s.*) Quella è pazza.

Ang. Voi mi slogate le braccia.

Gia. Ma io non voler stare in mezzo a questo fracasso! (*per andare*)

Ser. No... perdonate ancora un momento.

Cri. E che, si trattano così i letterati miei pari? (*per andare*)

Mis. (Oh! cielo!.)

Scena IX.

Il SERGENTE, BARGELLI, ANTONIETTA, TESTAVOTA *e detti.*

Serg. Signori un istante..

Ser. Che!. birri in mia casa?. Chi ha ardito.

Zef. Io.. poichè costoro sono due impostori.

Tutti. Come..

Gia. Mi..

Cri. Io. (mi avea dunque conosciuto.)

Zef. Costui è Crispino il calzolajo dal quale varie volte ho comprato le scarpe, e questi un falso tedesco che imbrogliava mezzo mondo, e tutte le ciance che avevate comprate dall'usurajo Ismale (*a Sofrosine forte*) erano false.. costui con quello unito v'ingannavano.

Gia. (Son precipitato) Mi negar tutte queste...

Serg. Matteo lascia il negare, poichè il Giudice ha anche altre pruove delle tue imposture.

Cri. Ma perdonatemi io lo aveva fatto per guadagnar qualche cosa.

Ser. Eh! fia vero...

Sof. Che sento!..

Ser. Lasciatemi compire il mio incarico... compiacetevi Signori scienziati... (*gli accenna di uscire*)

Ser. (*che sarà entrato e ritornato co' libro di Giacomo*) Signor pseudo letterato, eccovi il vostro lavoro su tutto l'umano scibile.

Sof. (*che avrà fatto lo stesso*) Signor Archeologo eccovi i molluschi, il calamajo di Cicerone, ed il canocchiale di Galileo.

Gia. (Addio speranze!)

Cri. (Per oro avrò carcere!..)

Ser. Ossequio tutti... (*esce con Crispino e Giacomo*).

Scena X.

Tutti fuori questi ultimi usciti.

Sof. Oh! mondo d'inganni...

Ser. Ho fatto la figura dell'allocco..

Zef. Or non mi resta in premio di avervi così servito, che impetrare da voi il consenso perchè quattro amanti siano felici.. e

Ser. Per ora D. Zefferino lasciatemi in pace... a miglior tempo poi...

Zef. Ma farete quando vi dico io?.. accetterete per genero quello che vi proporrò?..

Ser. Tutto, tutto farò, tutto accetterò, perchè non siano letterati, ne impegno la mia parola.. (*gli da la mano.*)

Zef. Ed io fido troppo sulla vostra parola per poterne dubitare.

Tes. (Ora benedico le mesate spese coll'Antiquario.)

Mis. Ora sarete convinto che l'amore smodato per le scienze e le lettere, è come ogn'altra febbre, e l'uomo che troppo s'affatica per queste ingrate... è un febbricitante come ogni altro.

Zef. Ed io che canto in rime sparse il suono....

Ed abito d'Apollo il gran palazzo?..

Ser. Siete anche pazzo come ogn'altro pazzo.

FINE DELLA COMMEDIA.

2629-107 Bound With